

MEDICINA NEI SECOLI
ARTE E SCIENZA



GIORNALE DI STORIA DELLA MEDICINA
JOURNAL OF HISTORY OF MEDICINE

Fondato da / *Founded by* Luigi Stroppiana

QUADRIMESTRALE / *FOUR-MONTHLY*

NUOVA SERIE / *NEW SERIES*

VOL. 24 - No 2

ANNO / *YEAR* 2012

Articoli/Articles

L'ATTIVITÀ ASSISTENZIALE DI FABIOLA:
L'EPISTOLA 77 DI GIROLAMO

In memoriam
MARILENA AMERISE

SUMMARY

FABIOLA'S CHARITABLE ACTIVITIES: THE EPISTULA 77 BY GEROLAMUS

The fourth century is a century of innovation: beginning with the fierce persecution of Christians and ending with the order of an emperor to close the pagan temples. This is an important century for the history of medicine, too, as testified by the foundation of charitable institutions, a sort of antecedents of hospitals. Gerolamus in his Epistulae writes that "Fabiola has been the first one to build an hospital". The article discuss this testimony and the relation between Early Christianity and medical and charitable care.

La nascita degli "ospedali" tra Oriente e Occidente

Il IV secolo è un tempo di cambiamento ed innovazione: un secolo che inizia con feroci persecuzioni contro i cristiani e finisce con l'ordine di un imperatore battezzato di chiudere i templi pagani. Questo secolo, nel quale comunemente si fa iniziare il cosiddetto periodo tardoantico, rappresenta un momento importante anche per la storia della medicina, in quanto cominciano a sorgere istituti assistenziali che possono essere considerati gli antecedenti degli ospedali. Nel 1936 lo storico della medicina Henry Sigerist affermava che l'ospedale inteso come luogo specialistico di cura è nato nella seconda metà del XIX secolo¹. Timothy Miller, nel suo libro *The Birth of the Hospital in the Byzantine Empire*², ha dimostrato che già nel VII

Key words: History of hospitals - Fabiola - Gerolamus

secolo nell'impero bizantino si trovano strutture organizzate come veri e propri ospedali: con reparti, specializzazioni, trattamenti medici e chirurgia. L'ipotesi di Miller è che l'idea di ospedale nasca in rapporto alla controversia ariana: essa avrebbe creato una competizione tra le parti che avrebbe condotto a istituire istituti assistenziali per attestare un impegno sinceramente evangelico e naturalmente per controllare le opinioni. Miller dimostra infatti che personalità di spicco delle frange ariane, quali Aezio (anomeo, ariano radicale), Basilio di Ancyra (omeusiano, ariano moderato), Eustazio Pontico non solo erano medici, ma diedero anche vita ad alcune istituzioni assistenziali³.

Secondo lo studioso gli ospedali esistono nelle città della parte orientale dell'impero già agli inizi del V secolo (p. 23):

although these early nosokomeia surely restricted the medical care they offered to the poor, in all other respects they fit our definition of a hospital.

L'affermazione di Miller per la parte orientale dell'impero risulta ben documentata: basta ricordare la monumentale Basiliade che Basilio il Grande fece costruire nel 370 fuori delle mura di Cesarea di Cappadocia e che ci è descritta in una lettera dello stesso Basilio al governatore Elia (Basilio, *Ep.* 94). Da tale lettera si apprende che essa era costituita dalla chiesa, dagli edifici per il vescovo, il clero e i rappresentanti del potere civile, una foresteria per i viaggiatori, un ospizio per i poveri, un ospedale, scuole. Il nome di Basiliade ci è attestato da Sozomeno, il quale afferma che si trattava di un *πτωχῶν καταγῶγιον* (Sozomeno, VI, 34). Gregorio di Nazianzo nel *Discorso* 43,63 (Sources Chrétiennes 384, 262) loda questo *πτωχοτροφεῖον* nel quale i poveri e i lebbrosi erano accolti e curati.

Diverse furono anche le fondazioni assistenziali aperte da Giovanni Cristostomo tra Antiochia e Costantinopoli, tra la fine del IV e l'ini-

zio del V secolo (documentate in *Ad Stagirum* III,13; *In Mattheum* 66,3; *In ep. I ad Cor. Hom.* 21; *In act. Apost. hom.* 45,4).

Le fondazioni assistenziali sono dunque ben attestate in Oriente, come dice Miller e come dimostra anche Philipsborn nel suo noto studio *Der Fortschritt in der Entwicklung des byzantinischen Krankenhauswesens*⁴.

Ma cosa succede contemporaneamente in Occidente?

Secondo Uta Lindgren, *Frühformen abendländischer Hospitäler und Fürsorge im Lichte einiger Bedingungen ihrer Entstehung*, (*Historia Hospitalium* 12), Münster 1977-78, non esistono in Occidente fino al IX secolo i presupposti per lo sviluppo degli ospedali a causa del radicale abbandono delle città, dell'enorme pressione fiscale e della depressione generalizzata. Pur non potendo storicamente negarsi che dalla fine del IV secolo la situazione in Occidente era meno florida di quella in Oriente, tuttavia è necessario ridimensionare il cupo quadro della Lindgren alla luce della testimonianza delle fonti.

Il primo dato certo è che in Occidente la creazione degli istituti assistenziali è sicuramente minore rispetto all'Oriente, come già notava Philipsborn (p. 363): "Der Western hat in gleicher Zeit nichts ähnliches aufzuweisen", ma non è comunque assente.

La testimonianza di Girolamo

Girolamo nel suo epistolario afferma che Fabiola

è stata la prima, in ordine assoluto, a mettere su un ospedale per ospitarvi tutti gli ammalati che trovava per le piazze e per dare sollievo alle membra di quei poveretti consumati dalla malattie e dalle privazioni (prima omnium nosókomion instituit, in quo aegrotantes colligeret de plateis, et consumpta languoribus atque inedia miserorum membra refoueret (Ep. 77,6)⁵.

La notizia non è priva di importanza e fino ad ora, per quanto conosco, è stata menzionata senza però ricevere la dovuta attenzione.

Vorrei in primo luogo spendere qualche parola sul personaggio e sul contesto nel quale questa testimonianza è inserita. San Girolamo è universalmente noto e pertanto ci dedicheremo alla figura di Fabiola. Girolamo riporta questa notizia nell'*Epistola 77* rivolta ad Oceano; una lettera scritta da Betlemme nell'estate del 400, dopo la morte di Fabiola. In questa lettera, Girolamo tesse l'elogio funebre della nobile Fabiola. Fabiola era una nobile romana (cfr. PCBE II/I 734f. N.1; PLRE I 323), discendente dai Fabi. La giovane aveva avuto una vita avventurosa per l'epoca, rievocata da Girolamo nella lettera. Dopo aver lasciato il primo marito perché vizioso, si unì ad un altro uomo. Dopo la morte di costui, decise di fare penitenza e di convertirsi. E così, vestita di sacco, la vigilia di Pasqua fu accolta dal vescovo di Roma Siricio. Da quel momento profuse le sue ingenti ricchezze in opere di misericordia: il patrimonio di Fabiola è caratterizzato da Girolamo come "enorme" ed in effetti la rampolla della *gens Fabia*, vedova *sui iuris* e senza prole, doveva disporre di ampi mezzi (*Ep. 77,6*). Nelle sue peregrinazioni, Fabiola si intrattenne per un periodo con Paola e Girolamo a Betlemme, nel 394, ma la minaccia degli Unni la fece tornare a Roma, dove morì tra il 399 e il 400. Girolamo ci informa che quasi nessun monastero rimase senza il suo sostegno. La notizia di Girolamo è importante per la storia delle origini degli ospedali in Occidente, in quanto attesta che alla fine del IV secolo era presente un'attività assistenziale organizzata anche nella parte occidentale dell'impero.

Per comprendere meglio la testimonianza di Girolamo è necessario fare un breve excursus sulla "nascita" delle istituzioni assistenziali nell'antichità cristiana.

Nascita delle istituzioni assistenziali

Al di fuori del cristianesimo antico, nel mondo classico non si trovano antecedenti dell'ospedale, come ha sottolineato G. Harig, *Zum Problem "Krankenhaus" in der Antike*, in "Klio" 1971; 53:179-195.

Non possono essere considerati antecedenti dell'ospedale infatti né la *taberna medica* o *iatreon*, né gli ospizi dipendenti dai templi di Asclepio, i cosiddetti *asklepeia*, né i *valetudinaria* che erano istituti creati per schiavi o soldati. Come osserva Miller (p. 37):

gli ospedali non facevano parte della pratica regolare della medicina nell'antichità.

È soprattutto con il cristianesimo che si fa strada un'idea di ospedale, ma tale idea progredisce di secolo in secolo. Infatti, come afferma Miller (p. 79), nel IV secolo la terminologia greca per le istituzioni di carità non si era ancora sviluppata e non aveva ancora distinto parole specifiche per indicare le diverse forme dell'accoglienza. Nel IV secolo si hanno soprattutto *ξενοδοχεῖα*: alloggi per stranieri e pellegrini; *πτωχωῖα* e *πτωχοτροφεῖα*: ricoveri per poveri e malati cronici, lebbrosari; *γηροκομεῖα*: ospizi per vecchi. Dal V secolo *ξενῶνες* e *νοσοκομεῖα* che sono molto più vicini al moderno concetto di ospedale. Non mi soffermo sulla *iunctura* tra il concetto di carità cristiano e lo sviluppo delle istituzioni assistenziali a partire dal IV secolo, quando l'impero, dopo la svolta costantiniana, si avvia ad una celere cristianizzazione. Non mancano eccellenti studi su tale concetto, quali ad esempio gli scritti di Peter Brown⁶, ma anche di Vittorino Grossi, di Paolo Siniscalco, di Maria Grazia Mara⁷.

In tale sede mi limito solo a ricordare che il principio dell'obbligo morale di soccorrere i bisognosi era già presente nella letteratura vetero e neotestamentaria ed è del resto ancora oggi del tutto valida (cfr. *Enchiridion Vaticanum* 6, 296-300). La parabola del buon Samaritano è paradigmatica a tal proposito e la visita agli infermi è sottolineata già in Eccl. 7,35 e ripresa in Mt 25,36-39, 43-45.

Non che i concetti di *humanitas* - *beneficentia* - *pietas* fossero assenti dalla mentalità classica, ma il mondo pagano di fatto non seppe produrre quella capillare e articolata rete di istituzioni assistenziali sempre più organizzate che si presenta comunque come un fenomeno

cristiano e ciò si lega strettamente alla morale cristiana che pone alla base della vita evangelica la carità. Che già nella seconda metà del IV secolo le istituzioni assistenziali cristiane fiorissero in Oriente è attestato proprio da un forte avversario del cristianesimo: l'imperatore Giuliano l'Apostata. Questi infatti, nell'*Epistola* 84 e nella 89, esorta i sacerdoti pagani ad organizzare un sistema assistenziale come quello cristiano, facendo notare che i cristiani provvedevano al sostentamento anche dei pagani poveri e identificando proprio nell'attività caritatevole cristiana una delle chiavi del successo del cristianesimo, idea riproposta anche da E.R. Dodds nel noto libro *Pagani e cristiani in un'epoca di angoscia. Aspetti dell'esperienza religiosa da Marco Aurelio a Costantino*, Firenze 1970 [rist. 1973], pp. 134-136.

Giuliano attesta dunque che già negli anni '60 del 300, il cristianesimo orientale aveva sviluppato un tessuto assistenziale valido.

L'ospedale di Fabiola

Questo rapido excursus permette di comprendere che a partire dalla svolta costantiniana, l'assistenza ai malati e ai poveri, che era uno dei fondamenti evangelici, comincia a strutturarsi in un'organizzazione che prevede anche la cura (sebbene il passaggio dall'assistenza alla cura sia un processo progressivo che si va a consolidare in forme articolate intorno al VI-VII secolo in Oriente). Probabilmente quando Costantino nel 320 esonerò il clero e gli impiegati delle chiese dall'obbligazione di compiere i *munera sordida* (CTh 16,2,10) e dispensò loro dalla *collatio lustralis*, ciò avrà permesso una maggiore disponibilità da parte delle chiese per provvedere ai poveri e malati. Quando Fabiola decise di fondare il suo ospedale esisteva quindi, almeno in Oriente, già una prassi. Fabiola, da buona cristiana, condivideva naturalmente il sistema di valori cristiani nel quale la carità rappresenta l'elemento predominante, e, da facoltosa aristocratica, aveva i mezzi per poter attuare nella pratica tale precetto. Fabiola,

coerentemente al suo ideale di vita e grazie alle sue sostanze, fondò un ospedale.

Due espressioni sono molto indicative nel passaggio della lettera: “*prima omnium*” (*Ep.* 77,6) e “*νοσόκομιον*” (*ibid.*). Girolamo attesta che Fabiola fu la prima di tutti ad istituire il “*nosokomion*”.

Ora è inverosimile che Girolamo ignori la presenza di altre fondazioni del genere in Oriente: nel 381 aveva potuto stringere amicizia a Costantinopoli con Gregorio di Nazianzo e Gregorio di Nissa, che probabilmente gli avranno raccontato qualcosa della Basiliade e avrà avuto modo di vedere qualche istituto ospedaliero nella stessa Costantinopoli. Del resto anche in Occidente si ha notizia che Paolino di Nola (*Carm.* 27,400-405 ed *Ep.* 29,13) nel 380 costruì un ospizio per i poveri malati e nel 395 aggiunse un secondo piano per le comunità. Ora, poiché Paolino di Nola era un corrispondente di Girolamo, è difficile che questi non abbia saputo nulla dell'attività di Paolino.

Il “*prima omnium*” è da intendersi, a mio parere, relativamente a Roma: Fabiola fu la prima in Roma a costruire un ospedale. Il fatto che Girolamo collochi a Roma l'attività di Fabiola si capisce dal contesto della lettera: la notizia dell'ospedale si pone infatti tra la narrazione della “penitenza”, avvenuta al Laterano, seguita dalla vendita del patrimonio e dall'utilizzo dei proventi proprio per costruire questo ospedale e la notizia che in seguito Fabiola cominciò a viaggiare (*Ep.* 77,6-7):

ma Roma divenne troppo piccola per la sua azione caritativa. Percorse quindi le isole, il Mar Tirreno e la provincia dei Volsci [...] poi si mise in mare improvvisamente alla volta di Gerusalemme [anno 394].

Purtroppo Girolamo non ci fornisce indicazioni precise per ubicare il luogo ove sorse l'ospedale, ma si può affermare che fosse a Roma. Passiamo alla parola *nosokomion*⁸: è singolare che Girolamo utilizzi la parola greca e non un termine latino. Ciò potrebbe indicare che Girolamo usa un termine tecnico che rimanda a un preciso concetto. Che Girolamo sappia ben distinguere i termini e faccia dei riferimen-

ti precisi lo si evince da un passo che prenderemo in considerazione fra poco.

Girolamo tiene a sottolineare che l'istituto fondato da Fabiola è un vero e proprio ospedale, non solo un ospizio.

Infatti egli specifica (*Ep. 77,6*) che nel nosocomio erano ricoverati *aegrotantes* raccolti sulle piazze ed erano curati i miseri. Quindi ci sono due categorie di "pazienti": poveri e malati. Due categorie che sono spesso assimilate nell'antichità che associa povertà e malattia (*paupertas* e *infirmitas*).

Questa frase presuppone che Fabiola facesse trasportare gli ammalati che trovava per le pubbliche vie nella sua struttura per donare loro adeguate cure e inoltre accoglieva i poveri afflitti da malattia e privazioni.

Continuando nella sua lettera, Girolamo offre anche una rassegna esaustiva della tipologia di malati accolti in questo ospedale:

nasi mozzati, occhiaie vuote, piedi semiarrostiti, mani insecchite, ventri gonfi, cosce scheletriche, gambe elefantache, carni cavernose e putride formicolanti di vermi!

Inoltre testimonia che molti furono i lebbrosi ospitati.

*Describam nunc ego diuersas hominum calamitates, truncas nares, effos-
sos oculos, semiustos pedes, luridas manus, tumentes aluos, exile femur,
crura turgentia, et de exesis ac putridis carnibus uermiculos bullientes?
Quotiens morbo regio ac paedore confectos humeris suis ipsa portauit?
(Ep. 77,6, ed. Labourt, p. 45-46).*

Le patologie descritte da Girolamo sembrano rimandare al morbo di Hansen (la lebbra) e all'idropisia (o edema: aumento del liquido interstiziale localizzato nei tessuti all'esterno dei vasi sanguigni e delle cellule) mentre il *morbus regius* potrebbe essere identificato con l'ittero. Dalla descrizione di Girolamo ci si può fare un'idea, per quanto macabra, di quali tipi di malati erano visibili per le vie della città alla

fine del IV secolo. Anche in un'altra lettera, la 66 che rappresenta l'elogio funebre di Paolina moglie di Pammachio, Girolamo presenta la stessa tipologia di malati:

ciechi, poveri dalle gambe amputate, idropici dal ventre gonfio, muti, paralizzati, lebbrosi (cfr. Ep. 66,5).

Girolamo fornisce qualche notizia anche sull'organizzazione di questo ospedale. Leggiamo il passo:

quante volte [Fabiola] ha disinfettato ferite in suppurazione [...], li imboccava con le sue mani, e faceva sorseggiare a quei cadaveri viventi tazze di brodo (Ep. 77,6).

Da questi rapidi accenni, si può dedurre che non ci fossero veri e propri interventi medici in questo ospedale: le cure si limitavano alla disinfezione delle ferite e al sostentamento dei sofferenti. È probabile che Fabiola, con i suoi ampi mezzi, nel momento in cui aveva deciso di fondare questo ospedale, l'avesse anche fornito di un personale che potesse prendersi cura dei malati. Girolamo non si sofferma a descrivere l'attività e l'organizzazione dell'ospedale di Fabiola, ma il fatto che lo definisca molto precisamente *nosokomion* ci fa ipotizzare che il luogo non era un semplice luogo di ricovero. Se così fosse stato, Girolamo avrebbe utilizzato un altro termine (*xenodochium*), che invece adopera in riferimento ad un'altra struttura descritta sempre nella lettera 77,10. Girolamo ricorda infatti un'altra fondazione di Fabiola, questa volta realizzata in collaborazione con il nobile Pammachio.

Pammachio era un aristocratico romano, che apparteneva per parte di madre alla *gens* Ceionia Rufa (PLRE I, 1039 s.v. *Anonyma* 12). Egli fu proconsole nel 396 e senatore; sposò Paolina, figlia di Paola e di Giulio Tossozio, e intraprese con la giovane sposa una vita di continenza. Dopo la morte di Paolina, Pammachio si dedicò, su esorta-

zione di Girolamo e con forte riprovazione da parte dell'aristocrazia romana, a una vita ascetica⁹.

I due esponenti dell'aristocrazia romana, racconta Girolamo, misero insieme le loro ricchezze e comprarono una casa di ricovero (*hospitium*) a Porto Romano. Purtroppo non è ancora accertata la localizzazione di questo edificio. G.B. de Rossi lo identificava nel grande complesso scoperto nell'800, articolato in un quadriportico centrale dotato di fontana, un edificio basilicale da un lato e ambienti più piccoli sugli altri tre. Ma tale complesso è stato identificato in seguito con la chiesa dei Santi Pietro e Paolo, cattedrale di Porto¹⁰.

Ora questo complesso posto a Porto Romano è denominato da Girolamo *xenodochium* (cfr. *Ep.* 77,10). Questo termine indica propriamente un ospizio, ossia un luogo di ospitalità. Girolamo attesta infatti che lo *xenodochio* di Porto Romano era frequentato da moltissima gente:

una folla vi si fa ricoverare in un batter d'occhio [...]. Roma vi riversa i pellegrini che stanno per mettersi in mare, e un morbido tratto di spiaggia li ristora (Ep. 77,10).

Anche nell'*Epistola* 66,11 Girolamo ricorda questa fondazione:

Audio te xenodochium in portu fecisse romano, et uirgam de arbore Abraham in Ausonio plantasse litore. Quasi Aeneas noua castra metaris, et super undam Thybridis, ubi ille, cogente quondam penuria, crustis fatalibus et quadris patulis non pepercit, tu uiculum nostrum, id est, domum panis [=Bethleem], aedificas, et diuturnam famem repentina saturitate compensas¹¹.

Non sembra trattarsi comunque di un ospedale, ma un ospizio con grande capacità ricettiva, nella quale folle di persone potevano pernottare e ricevere dei pasti. Infatti, scrive ancora Girolamo nell'*Epistola* 77,10;

Fabiola e l'Epistola 77 di Girolamo

l'ospitalità usata da Publio (cf. At 28, 7-8) in una sola occasione nell'isola di Malta verso un Apostolo solo, o meglio verso un solo equipaggio, loro la usano ogni momento e verso moltissime persone.

Girolamo informa anche che l'ospizio non era rivolto solo ai poveri, ma a tutti:

non vengono incontro unicamente alle necessità dei poveri: la loro attività caritativa è aperta a tutti e s'interessa anche di coloro che un gruzzoletto, per quanto piccolo, ce l'hanno (Ep. 77,10).

Dalle parole di Girolamo si può desumere quindi che lo xenodochio era un luogo nel quale venivano accolti poveri, pellegrini e viandanti, ma non si fa nessun riferimento a malati.

Tale testimonianza avvalorà il passo precedentemente considerato: la testimonianza di Girolamo pertanto attesta che il primo ospedale di Roma fu fondato da Fabiola. In tale struttura erano accolti poveri malati che ricevevano assistenza e cure.

La carità, fondamento della vita evangelica, si traduce per Fabiola in una pratica esperienziale che la porta a investire i suoi beni nella fondazione di un ospedale dove molti derelitti hanno potuto trovare conforto. Un altro esempio, il primo per Roma, di come nel IV secolo storia della medicina e carità cristiana intreccino strettamente i loro cammini.

BIBLIOGRAFIA E NOTE

Bibliografia generale

- HARIG G. , *Zum Problem "Krankenhaus" in der Antike*. Klio 1971; 53:179-195.
LINDGREN U., *Frühformen abendländischer Hospitäler und Fürsorge im Lichte einiger Bedingungen ihrer Entstehung*. Historia Hospitalium. Zeitschrift der Deutschen Gesellschaft für Krankenhausgeschichte 1, Münster 1977-78.
MILLER T., *The Birth of the Hospital in the Byzantine Empire* (The Henry E.

Sigerist Supplements to the Bulletin of the History of Medicine). Baltimore, Johns Hopkins University Press, 1985, rist. 1997.

PHILIPSBORN A., *Der Fortschritt in der Entwicklung des byzantinischen Krankenhauswesens*. Byzantinische Zeitschrift 1961; 54: 338-65.

SIGERIST H.E., *Historical Aspect of Art and Medicine*. Bulletin of the Institute of History of Medicine 1936; IV: 1-13.

Abbreviazioni

PCBE II/1 = *Prosopographie chretienne du Bas-Empire. II. Prosopographie de l'Italie chrétienne*. Vol. 1. PIETRI Ch., PIETRI L., *Prosopographie de l'Italie chrétienne (313-604)*. Roma, École française de Rome, 1999.

PLRE I = JONES A. H. M., MARTINDALE J. R., MORRIS J., *The Prosopography of the Later Roman Empire*. Vol. I, a. d. 260-395, Cambridge, Cambridge University Press, 1997.

1. SIGERIST H.E., *Historical Aspect of Art and Medicine*. Bulletin of the Institute of History of Medicine 1936; IV: 1-13.
2. MILLER T., *The Birth of the Hospital in the Byzantine Empire*. (The Henry E. Sigerist Supplements to the Bulletin of the History of Medicine). Baltimore, Johns Hopkins University Press, 1985, rist. 1997.
3. HEFELE J., *Histoire des conciles*. t. I, Letouzey et Ané, Paris 1907, pp. 503-528.
4. PHILIPSBORN A., *Der Fortschritt in der Entwicklung des byzantinischen Krankenhauswesens*. Byzantinische Zeitschrift 1961; 54:338-65.
5. LABOURT J. (Ed.), *Saint Jérôme. Lettres*. t. IV, Collection des Universités de France, Paris, Les Belles Lettres, 1954, p. 45.
6. In particolare BROWN P., *Poverta e leadership nel tardo impero romano*. Roma – Bari, Laterza, 2003.
7. GROSSI V., SINISCALCO P., *La vita cristiana nei primi secoli*. Roma, Studium 1988; MARA M.G., *Ricchezza e poverta nel cristianesimo primitivo* (Studi patristici, I). Roma, Città Nuova, 1980; EAD., *Nota sulle ragioni della carità nell'antichità cristiana*. Augustinianum 2000; XXXX,1: 5- 19.
8. Cfr. LAMPE W.H., *Patristic Greek Lexicon*. Oxford, Clarendon Press, 1961, 922, s.v. νοσοκομείον.
9. Su Pammachio cfr. PRLE I, 663. Vedi anche PETERSEN J. M., *Pammachius and his Houses*. Berlin, Studia patristica 12,1 (Texte und Untersuchungen),

Fabiola e l'Epistola 77 di Girolamo

- 1975; 443-448; NAUTIN P., *La date de la mort de Pauline, de l'épître 66 de Jérôme et de l'épître 13 de Paulin de Nole*. Augustinianum 1978; 18: 547-550.
10. Cfr. COCCIA S., *Il Portus Romae fra tarda antichità ed altomedioevo*. In: PAROLI L. E DELOGU P. (a cura di), *La storia economica di Roma nell'alto medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici*. Firenze, Edizioni all'Insegna del Giglio, 1993, in part. p. 182.
11. LABOURT J. (Ed.), *Saint Jérôme. Lettres*, t. III, (Collection des Universités de France), Paris, Les Belles Lettres, 1953, 177.

